



Sa Marinèdda
A sinistra una parte dei mitilicoltori della Amo che unisce oltre 20 piccoli produttori che protestano per il mancato rinnovo delle concessioni demaniali sugli specchi acquei



to che mi escludeva in modo automatico — dice — ma io protesto come tutti gli altri. Perché non ci vogliono rinnovare le concessioni. Puntano a ridurre alla fame 20 famiglie, a cancellare 20 posti di lavoro». Dopo la risposta tutta nebbia dell'assessore regionale Andrea Prato si muove anche la politica. Il consigliere regionale Pierluigi Caglia, Pd, con il compagno di partito Valerio Meloni, ha presentato una interrogazione a Prato in cui si chiede lo sblocco immediato dei rimborsi e l'approvazione immediata di una legge che dia i principi per regolarizzare le concessioni. La protesta dei mitilicoltori arriva anche in Comune. A guidare la rivolta è il segretario provinciale del Pd, Carlo Careddu. «Presterò una interrogazione al sindaco — dice Careddu —, per affrontare in modo definitivo la situazione. Il partito si è mosso già in Provincia e in Regione. Ora lo fa anche in Comune, per cercare di sbloccare la situazione in tutte le sedi».

Ma l'emergenza non è solo legata al mancato risarcimento, è più vasta. Riguarda le concessioni. Se non vengono rinnovate sono rovinato. La banca bussa alle porte». Nel piazzale anche i fratelli Murgia che con la loro Euromitili si trovano nella stessa identica situazione, per loro il danno è maggiore. Oltre 140mila euro. Stesso rischio crack per Roberto Mitili, un altro mitilicoltore. Anche lui con 5mila metri di concessione scaduta, pagata, e non rinnovata. «Ci trovavo davanti un enorme paradosso — spiega Mitili —. Lavoro dal 2002 in quest'area. Pago un canone per una concessione che non mi viene rinnovata. Non posso assumere dipendenti. Assicurarmi. Non posso fare nulla. Servire una legge e la politica deve darci risposte. Non si può andare avanti in questo modo». Ma c'è anche chi ha subito la moria e si è visto da Ardea negare il diritto al rimborso. È Giovanico Piredda, 70mila euro di danno. La Regione non mi vuole dare un

Nella loro lotta ora affiancano alla richiesta dei rimborsi per la moria delle cozze del 2009 una legge che consenta di rilasciare le concessioni. Una fetta dei mitilicoltori si ritrova ogni mattina nella sede dell'Amo, arsellaatori e mitilicoltori olbiesi. Un consorzio di tanti piccoli produttori che hanno fatto rete. Si sono messi insieme. Ma per tutti l'emergenza è la stessa. A parte il danno della moria, la totale incertezza per il futuro delle loro imprese. Le banche hanno chiuso i rubinetti del credito, mentre i pagamenti si fanno inesorabili. «Ho 5mila metri di filari — racconta Costino Favini, uno dei mitilicoltori di Amo —. La moria mi ha ucciso 500 quintali di cozze, più o meno 70mila euro di danno. La Regione non mi vuole dare un

Così i mitilicoltori si ritrovano a pagare il canone di una concessione che non hanno. Sono costretti ad assumere i dipendenti in nero. Nessuna banca presta loro neanche un centesimo, non hanno una concessione che gli consenta di dimostrare che hanno un'area su cui lavorare. Non possono neanche assicurarsi contro le calamità naturali. Clamdestini di Stato. Pagano l'affitto di un'area che non hanno. I mitilicoltori di Olbia sono un'industria sommersa che produce milioni di euro. Ricchezza per la città. Ma per la Regione non esistono.

Il Pd presenta 2 interrogazioni in Comune e Regione chiedendo soluzioni per le aziende in crisi

OLBIA. Fantasma tartassati. La Regione riesce nel miracolo. I mitilicoltori hanno la partita iva, pagano tasse, contributi, ogni genere di balzello che lo Stato abbia inventato. Ma per la Regione non esistono. Loro non hanno diritto a indennizzarsi per la moria delle cozze del 2009 perché da Cagliari da anni non rinnovano le concessioni.

**Sotto accusa il Comune
Commercianti in ginocchio
martedì scatta la serrata
in tutto il centro storico**

OLBIA. Il centro storico abbassa le serrande contro il Comune. Martedì, pomeriggio tutte le attività commerciali del Corso, delle piazze e delle vie limitrofe chiuderanno per protesta contro l'amministrazione e tutti i titolari si riverseranno su Poltu Ciadu, dove in contemporanea si terrà il consiglio comunale. La decisione è arrivata ieri sera alla fine di un'affollatissima riunione all'Expo. Un incontro voluto dal Consorzio centro città dopo i rifiuti alle sue proposte da parte della



L'assemblea dei commercianti

maggioranza. Solo un sì parziale al rientro dei bus, ma un secco no al transito delle auto nelle due piazze e ai parcheggi a pagamento al Corso. «Avevamo chiesto solo di venire incontro — ha detto la presidente Giovanna Maria Sanna Pasella — ma la maggioranza ci ha risposto picche. La serrata di sera può essere la nostra arma, ma dobbiamo essere solidali e coesi. Dobbiamo partecipare all'unisono». «Fra un anno fa quando Giovanni e i suoi ci dissero di avere pronto un piano strategico del centro storico — ha aggiunto Gino Piro, il numero due —. Non è cambiato nulla. Neanche con i 200mila euro che noi, come consorzio naturale, abbiamo fatto avere al Comune dalla Regione. È necessario essere uniti, far capire che il centro senza di noi è morto, non c'è nulla. Martedì dobbiamo chiudere tutti, anche chi non ha problemi di viabilità o parcheggi, chi fa parte di una catena importante. Dobbiamo farlo anche per i 25 colleghi che hanno chiuso i negozi nel 2010. Se n'è andata pure la farmacia Lupaccioli. Il nostro è un problema sociale». Gianni Ponsardi, ex-presidente del Consorzio, ha ricordato l'ultimo incontro col sindaco. «Ci aveva assicurato di essere al nostro fianco il 3 gennaio, salvo poi prendere tutt'altra decisione sei giorni dopo». «Si devono dimettere tutti — ha poi aggiunto Angelo Usai —. I consiglieri sono stati chiamati uno per uno e tutti erano dalla nostra parte. Sono solo dei voltagabbana». A quel punto si è passati alla votazione. All'unanimità il mondo del commercio ha deciso per la serrata. Per una sera. Per adesso. (di P.L.)